HAL
open science

Filargiro - Prologo

Raffaele Ruggiero

To cite this version:

Raffaele Ruggiero. Filargiro - Prologo. Andrea Alciato, Filargiro, 2017. hal-01672577

HAL Id: hal-01672577

https://amu.hal.science/hal-01672577

Submitted on 26 Dec 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

BIBLIOTECA ARAGNO

alciato4.indd 1 07/02/17 13.16

alciato4.indd 2 07/02/17 13.16

Andrea Alciato

Filargiro
commedia

Introduzione di Giovanni Rossi

Testo latino e versione italiana
a cura di Raffaele Ruggiero

Nino Aragno Editore

alciato4.indd 3 07/02/17 13.16

© 2016 Nino Aragno Editore

sede legale
via San Francesco d'Assisi, 22/bis - 10121 Torino

sedi operative
via San Calimero, 11 - 20122 Milano
strada Santa Rosalia, 9 - 12038 Savigliano

ufficio stampa
tel. 02.72094703 - 02.34592395

e-mail: info@ninoaragnoeditore.it
sito internet: www.ninoaragnoeditore.it

alciato4.indd 4 07/02/17 13.16

PREMESSA

Le pagine che seguono sono il risultato di un confronto che nell'ultimo decennio ha visto dialogare i curatori a partire da prospettive specialistiche diverse intorno al tema del rapporto fra diritto e letteratura e alle forme che esso ha assunto nella storia della cultura europea, soprattutto in epoca moderna. Entro tale cornice, appuntata l'attenzione su un'opera negletta dalla storiografia specialistica fino a tempi recenti, quale la commedia *Filargiro* di Andrea Alciato, negli anni è maturato il progetto di favorirne la conoscenza e la circolazione presso un pubblico più vasto e variegato rispetto ai soli cultori professionali dell'umanesimo giuridico ovvero del teatro umanistico.

In risposta a tale auspicio, si è inteso apprestare un allestimento agile del testo, corredato di una versione italiana, un apparato leggero di note e un saggio introduttivo che ha lo scopo di restituire alla commedia scritta dal grande giurista milanese il suo significato di testimonianza di una sperimentazione culturale d'avanguardia, condotta nell'Europa del primo Cinquecento, nel segno di un fecondo incontro tra sapere tecnico-giuridico e cultura umanistica. Si è voluto così rendere palese il valore di un testo che, lontano dal rappresentare un mero *lusus* letterario, si apre alla dimensione 'politica' della critica

consapevole del sistema giuridico dell'epoca, espressa da parte di uno dei maggiori protagonisti della vita scientifica e pratica del diritto nella prima metà del XVI secolo.

Nel *Filargiro* si riconosce infatti il raffinato frutto, di una formazione nutrita dei modelli greci e latini, da Aristofane a Plauto, e lo specchio fedele di una cultura rinnovata ed irrobustita dalla riscoperta delle *humaniores litterae*: con esso Alciato esprime, insieme al suo amore per l'eredità culturale dell'antichità classica, l'ambizione di potersi giovare di tale ritrovato patrimonio di conoscenze non solo per aggiornare nel metodo la scienza giuridica, come fa nelle opere tecniche, ma anche per denunciare difetti e storture della concreta vita del diritto. Mediante il ricorso alla creazione letteraria il giurista si libera dai vincoli postigli dai ruoli professionali ed istituzionali e propone una visione personale della prassi giuridica coeva, segnata da pesanti riserve sul piano etico e deontologico.

Tenuto conto di tale orizzonte culturale, ai curatori è parso pertanto utile unire competenze scientifiche diverse per offrire al lettore un testo leggibile ed intellegibile alla luce di aggiornate categorie storico-giuridiche, necessarie a recuperarne la peculiarità contenutistica.

FILARGIRO
commedia

alciato4.indd 1 07/02/17 13.16

ALCIATI POETAE[1]

Philargyrus comoedia

Interlocutores

Philargyrus senex	Adigius notarius
Brigantius servus	Charon nauta
Gypius, Corax cucullati	Delphax, Chimarus haeredes

Idolum Philargyri

[1] Biblioteca Trivulziana, Milano, 738. Codice cartaceo del sec. XVI, cm. 19,5 x 27,8. Contiene: ff. 1r-41v *Philargyrus Comoedia*; ff. 42r-53r *Albucii Aurelii in Alciati Philargyrum interpretatiunculae*; le carte 53v.-55v. sono bianche; ff. 56r-93v *Andreae Alciati Nubes: antiqua fabula ex Aristophane*; ff. 94r./95 (la carta 94-95 reca una duplice numerazione)-102v *Gualterii Corbetae annotationes in Nebulas Aristophanis, ad amplissimum virum Minutium Taegium senatorem*; le carte 103r-107v sono bianche. Il manoscritto reca due fogli di guardia al termine; la legatura moderna ha compresso le pagine. Cfr. anche la nota sintetica di Giulio Porro, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, Bocca, 1884, p. 7 s.v. Il testo del *Filargiro* è idiografo, allestito da un copista di rango in vista della stampa; la commedia è corredata di annotazioni e correzioni dell'autore (la glossa più cospicua è al f. 15v). Autografe alciatee sono invece le *Interpretatiunculae*. Per la cronologia di allestimento del manoscritto cfr. Antonio Nogara, *Gli otia di un giurista filologo: il Philargyrous di Andrea Alciato*, in «Laboratoire italien» 17, 2016, on-line, con un'edizione della commedia e delle *Interpretatiunculae*.
I curatori ringraziano Elisa Tinelli per la revisione del testo latino, e Francesca Chionna per l'indice dei nomi.

ANDREA ALCIATO

FILARGIRO

Personaggi

Filargiro (vecchio avaro)	Adigio (notaio)
Briganzio (servo)	Caronte (nocchiero)
Gipio [grifone]	Delface [porco]
e Corace [corvo]	e Chimaro [capro]
(frati incappucciati)	(eredi)

Fantasma di Filargiro

ARGUMENTUM[2]

Philargyrus aeger, et male affectus cubat.
Hunc visitant duo vultures, fraterculi.
Iubent et aliquid vel sibi vel ordini
Legari, at infectis moritur sine tabulis.
Apudque Stygem viventium sortes videt. 5
Reiectus a Charonte ad haeredem redit.
Graviterque terret, quo timore percitus
Imponit haeres controversiis modum.
Rerumque partem perduelli dat suo.
Uterque letus sic celebrat convivium. 10
Servus manuque mittitur Brigantius

[2] vv. 1-11: senari giambici.

ARGOMENTO

Filargiro giace malato e in gravi condizioni.
Gli rendono visita due fraticelli avvoltoi.
Gli suggeriscono di lasciare in eredità qualcosa
a sé medesimi o ai loro ordini. Ma quello muore senza testamento.
Presso lo Stige vede i destini dei viventi. 5
Respinto da Caronte, torna dall'erede
e lo spaventa orribilmente; l'erede scosso da questo timore.
impone moderazione alle controversie.
E concede una parte dei beni al suo contendente.
Così, entrambi lieti, festeggiano con un banchetto. 10
Il servo Briganzio viene manomesso

PROLOGUS[3]

Vobis salutem dico cives plurimam
Mihi vicissim vos operam date auribus.
Acturus et enim sum veterem comoediam
Poeta noster ipse quam fecit novam. 15
Non hoc poetis omnibus vulgo est datum,
Ut quod vetustum est illico sic innovent,
Nam nec Pelotus nec [S]Toas, quamvis putent
Sese poetas pallium queunt suum
Tritum vetusque refficere sic ut novum. 20
Contra Alciatus quae fuit comoedia
Antiqua, fullo maximus fecit novam.
Attendite igitur, atque dignis plausibus
Excipite, scenae credimus quam virginem
Intacta florem servat haec adhuc suum. 25
Nec se Latinis hactenus iunxit viris
Graeci sorores illius sed possident.
At ille iuvenis, ecquid aures arrigit[4]?
Nos de puellis colloqui forsan putat,
Erras, et hamus hic tuus nihil trahet. 30
Adi Camillam si tibi locum dari
Vis cum puellis liberum, nos fabulam
Nondum acta quae sit, virginem appellavimus.
Non sic Camilla, quae subactas pluries
Praestigiatrix venditat pro integris. 35
Repetunda sed res altius nunc est mihi.

[3] vv. 12-117: senari giambici.
[4] *Arrigere aures*: sintagma plautino (*Rudens* 1293) e terenziano (*Andria* 933).

PROLOGO

Vi auguro ogni bene, cittadini,
e a vostra volta prestatemi attenzione.
Mi accingo a mettere in scena una vecchia commedia
che proprio il nostro poeta ha reso nuova. 15
Non è concesso comunemente a tutti i poeti,
che ciò che è antico subito così venga rinnovato,
infatti né Peloto né Toante, sebbene ritengano
di essere poeti, furono capaci un loro pallio
trito e vecchio di ritessere come fosse nuovo.[1] 20
Altresì Alciato, quella che fu una commedia antica,
lui, il maggiore dei lavapanni, rimise a nuovo.
State attenti dunque, e con adeguati applausi
accoglietela; alle scene crediamo che conservi
virgineo
il suo fiore, costei finora intatta. 25
Né fin qui si legò con uomini latini,
ma i Greci le sorelle di quella posseggono.
Ma quel giovane, perché rizza le orecchie?
Forse crede che noi ragioniamo di fanciulle:
tu sbagli, e questo tuo amo non acchiappa nulla. 30
Accostati a Camilla[2], se vuoi
un posto libero con le fanciulle, noi la commedia,
che ancora non è stata rappresentata, abbiamo
chiamato vergine.
Non come Camilla che, le ragazze già messe sotto più
volte,
come una prestigiatrice vende per vergini. 35
Ma ora debbo riprendere la vicenda da più lontano.

[1] Intessuto di richiami plautini e terenziani, il prologo ripercorre il dibattito sul rifacimento delle commedie antiche che anima i prologhi ariostei della *Cassaria* («nova comedia v'appresento»), rappresentata per la prima volta nel 1508 e più tardi messa in versi tra il 1528 e il 1529, e della *Lena*, rappresentata a Ferrara nel 1528.

[2] Meretrice e ruffiana celebre a Milano, come indicano le *Interpretatiunculae*.

Cum multi Athenis improbi cives forent
Et factiosi et perfidi et siccarii
Aetate quales Flegmylos hac cernimus,
Fuit institutum uti liceret vatibus 40
Aperte in illos nominatimque invehi,
Ut prae pudore iniuriis desisterent.
Id Aristophanes, qui solus extat comicus,
Liberrime servavit, et fel melleis
Libis amarum miscuit post hunc Plato 45
Minoris animi audaciae adhibuit modum.
Nec quicquam aperte est proloquutus, scommata
Sed tecta torsit ambiguis aenigmatis.
Is mos Latinis patribus minime tamen
Placere potuit, scilicet licentiam 50
Scabiemque vatum sunt veriti; nam de altero
Plerisque res est obloqui dulcissima.
Sic de libellis lata famosis[5] fuit
Lex, comicis quae indiceret silentium.
Igitur nequirent cum loqui impune, et tamen 55
Tacere nollent (est adeo dulcis furor
Dictare versus) fabulas componere
Coepere amorum perdocentes ludicra.
Quis leno avarus, quis meretrix describitur
Blanda atque servus subdolus, falsus senex, 60
Iuvenis amore pressus et indigentia.
Placuere, quamvis coleatis, sed modo
Foeda omnia corruptis celebrantur moribus.

[5] *Famosus* nell'accezione di infamante è tecnicismo giuridico. Cfr. Tacito, *Annales* I, 72; e D. 47.10 (*de iniuriis et famosis libellis*).

Allorquando ad Atene c'erano molti cittadini improbi
e faziosi, e perfidi, e assassini,
come i Flegmili[3] che noi distinguiamo in questa età,
fu stabilito che fosse lecito ai poeti 40
di attaccarli pubblicamente in modo personale,
affinché per la vergogna cessassero dai comportamenti oltraggiosi.
Aristofane, il solo dei comici che ci resta, questo stile
osservò assai volentieri, e il fiele amaro
mescolò con focacce al miele; dopo di lui Platone (comico), 45
meno audace, adottò moderazione.
E non usò apertamente parole mordaci,
ma oscure allusioni avvolse con enigmi ambigui.
Questo comportamento tuttavia ai senatori Latini
non poteva convenire, cioè che la libertà 50
e l'asprezza dei poeti siano riverite; infatti per i più
è cosa dolcissima sparlare di un altro.
Per questo fu promulgata sui libelli infamanti
una legge che inducesse i comici al silenzio.
Pur non potendo parlare impunemente, tuttavia 55
non vollero tacere (a tal punto è dolce il furore
di comporre versi), e cominciarono a comporre
commedie che istruivano nei giuochi amorosi.
Chi è descritto avaro lenone, chi meretrice
seducente e servo subdolo, falso vecchio, 60
giovanotto spinto dall'amore e dal bisogno.
Piacquero, sebbene riservate a maschi adulti, ma ora
le azioni più esecrabili sono rappresentate a causa dei costumi corrotti.

[3] I «bruciatori di mulini» (παρὰ τὸ φλέγειν τὰ μύλα) ci informano le *Interpretatiunculae*, indicando i Flegmili come «esuli» e l'esistenza di un nome proprio correlato. Il calco grecizzante può rinviare a movimenti ereticali come quello dei Bogomili (ancora presenti nell'Europa orientale nel corso del sec. XV), e alle prime violenze religiose dilagate col montare della Riforma: divenne infatti una pratica bellica consueta quella di bruciare i mulini vicini alle città assediate.

Palamque aguntur stupra, matronae palam
Voce histrionis audiunt, quibus dolis 65
Capto marito moechus admitti queat,
Nec sacra constant haec aliter, quam tempore
Noctis, facilius tunc quod extra fingitur
Ab histrione, intus facere adulter potest.
Prolapsa sic sunt cuncta, quodque creditur 70
Licere, vetitis nunc fit indecentius.
Ergo Alciatus moris antiqui parens
Se fabulam negat introducturum novam,
Mavultque veterem nunc agere comoediam.
Legum sed observans, et aequi conscius, 75
Nec clam nec aperte versibus mordacibus
Lacerabit ullum, neque in honorem saeviet.
De mortuis tantummodo, quique amplius
Non sunt, loquetur, idque tecto nomine
Ne possit aliquo offendere viventes modo. 80
Quod si aliquis in se scomma contortum putet,
Dictumque de se controvertat, is suam
Agnoscet hoc culpam modo, atque deteget,
Ceu talpa captus indicio ut pereat suo.
Nil dixit in te, cur te ipsum, is proditum? 85
Tuoque telo traiicis ventrem tibi?
Temetque conficis miselle? Caeterum
Quamvis Latini fabulis nullos suis
Choros adhibeant, nos tamen adhibebimus.
In hacque Graecos re veteres imitabimur. 90
Verum haud id omnino, choris illi suis
Utuntur ad saltationes musicas
Variisque constant versibus, nihil fere

Pubblicamente si mettono in scena incontri carnali,
pubblicamente le donne dabbene ascoltano da voce d'attore 65
con quali inganni l'amante possa essere accolto e il marito irretito.
Non altrimenti questi atti esecrandi si svolgono che in tempo notturno,
più facilmente allora quel che all'esterno è rappresentato
dall'attore, all'interno può fare l'adultero.
Così ogni cosa è decaduta, e quel che si ritiene 70
esser lecito, ora risulta più indecente di ciò che è stato vietato.
Pertanto Alciato, in ossequio al modo antico,
dice di non voler introdurre una commedia nuova,
e preferisce rappresentare una vecchia commedia.
Osservante delle leggi e consapevole di ciò che sia equo, 75
né in segreto né apertamente con versi mordaci
aggredirà alcuno, né si accanirà contro l'onore.
Soltanto dei morti, e che non sono di maggior riguardo,
si parlerà, e ciò anche con nomi occultati
affinché in alcun modo i vivi possano sentirsi colpiti. 80
Che se qualcuno ritiene l'offesa rivolta a sé,
e sostiene che qualcosa è stato detto contro di lui, costui riconosce
in tal modo la propria colpa e la rivela,
catturato come una talpa, si dà la rovina per colpa della propria ammissione.
Nulla è stato detto contro di te, perché ti tradisci da solo? 85
E con il tuo stesso dardo trafiggi il tuo ventre?
Miserello, rovini te stesso? Del resto
sebbene i Latini nelle loro commedie
non si valessero del coro, noi l'abbiamo invece impiegato.
Anche in questo saremo imitatori dei Greci antichi. 90
Eppure non del tutto: quelli impiegano i loro cori
per la danza, accompagnata dalle musiche,
consistono di diversi metri, in quasi nulla

Oratione ut ab soluta differant.
At nos eadem in carminis specie magis 95
Persistimus, spretaque lege musices
Mores bonos ornamus exemplis bonis.
Id arbitramur gratius vobis fore,
Quam numinum invocationes anxias,
Saltusque mimicos, et obscaenos simul 100
Gestus, vetusta quos probat comoedia.
At forsan expectatis huius fabulae
Ennarrem ut argumentum, operam sed luditis.
Poeta non vult, regulus domi est suae
Multumque gallus in suo potest luto[6]. 105
Audire vos oportet omnem fabulam,
supremum ad usque sessitantes, plaudite.
Plerique nam sunt qui cerebri volatilis
Ubi prologum audiere, discedunt statim.
Nec nostri honoris curam habentes nec sui. 110
Igitur manete vos, et aequis auribus
Adeste, nostro facite sic animum gregi,
Nanque ipse vobis spondeo fide mea
Fore ut approbetis fabulam, atque laudibus
Feratis usque ad sidera, absque taedio 115
Spectata postquam fuerit atque cognita.
Tantum est, valete, et rem gerite feliciter.

[6] Si tratta di una battuta dell'*Apocolocyntosis* di Seneca (*Apocol.* 7: «gallum in sterquilino plurimum posse», cfr. L. Annaei Senecae *Apocolokyntosis*, introduzione, testo critico con commento e traduzione a cura di Carlo Ferdinando Russo, Firenze, La Nuova Italia, 1948, 1985; e L. Annaei Senecae, *Apocolokyntosis*, edidit Renata Roncali, Leipzig, Teubner, 1990), resa celebre dalla ripresa erasmiana negli *Adagia* («gallus in suo sterquilinio plurimum posse», *Adag.* 3325).

differiscono dal discorso in prosa.
Ma noi insistiamo soprattutto in una singola forma
poetica, 95
e trascurata la regola della musica
esaltiamo i buoni costumi con buoni esempi.
Riteniamo che questo stile vi risulterà più gradito,
rispetto alle ansiose invocazioni dei numi,
ai balli degli attori, insieme con gesti 100
osceni, che la commedia antica invece predilige.
Forse vi attendete che io narri
il contenuto di questa commedia, ma perdete tempo.
Il poeta non vuole: a casa sua è regola,
e un gallo può molto nel suo pollaio. 105
Occorre che voi ascoltiate l'intera commedia,
stando seduti fino alla fine per applaudire.
Infatti ci sono molti che, di cervello volubile,
non appena hanno sentito il prologo, subito se ne vanno.
Incuranti del nostro onore e del loro. 110
Dunque voi rimanete, e con orecchio equanime
assistete; rincuorate così la nostra compagnia,
e appunto io stesso vi prometto in fede mia
che approverete la commedia, e la loderete
fino al cielo, senza noia, 115
dopo che l'avrete vista e capita.
Questo è tutto: vi saluto e buon divertimento.